

più convenienza appropriare all'anzidetto sepolcro di Silla; giacchè da Lucano, indicandolo avere corrisposto nel mezzo del campo Marzio, apparisce che si trovava infatti in tale posizione avere esso sussistito sulla direzione della parte media dello stesso campo Marzio prima che venisse eretto il grande mausoleo di Augusto evidentemente da vicino all'anzidetto particolare tumulo di Giulia (290).

MONUMENTO ONORARIO DI MARIO. Per essere stata conservata precisa memoria del ritrovamento tra il mausoleo di Augusto ed il colle detto degli Orti o Pinciano, secondo il Fulvio, e secondo l'Albertino tra il luogo detto in Augusta dallo stesso mausoleo e la piccola chiesa di s. Tommaso nella vigna dei frati di s. Maria del Popolo, che precisamente si estendeva sul detto colle Pinciano, della importante iscrizione contenente un elogio di C. Mario offre motivo ad una illustrazione di località (291).

(290) *His ne; Salus rerum, Felix his Sylla vocari,*

His meruit tumulum medio sibi tollere Campo?

(Lucano nella *Farsalia*. Lib. II. v. 221.)

Sul medesimo sepolcro venne indicato da Plutarco: τὸ μὲν οὖν μνημεῖον ἐν τῷ πεδίῳ τοῦ Ἀρεῖος ἐστίν. (In *Silla*. c. 38.) E dall'indicato compendiatore di Livio: *Sylla decessit, honosque ei a senatu habitus est ut in campo Martio sepeliretur.* (Epit. Lib. CX.) Da Flaminio Vacca poi vennero esposte alcune notizie sulla sussistenza dell'indicata reliquia e sua distruzione. (Memorie. N. 113.)

(291) *Nam veteres romani duces ac triumphantes non arcus, sed triumphalia insignia cum statuīs et trophaeis habebant, ut trophaea C. Marii in Exquilis de triumpho Cimbrico, et altera de triumpho Jugurthino in via Flaminia inter collem nunc hortulorum et Augusti Mausoleum ubi marmorea tubula cum titulo C. Marii de triumpho Jugurta me auctore empta a quodam lapicida, quae nunc est in domo Pomponio Laeti in monte Quirinale.* (Fulvio, *Antiq. Urb.* Lib. IV. Pag. 60.) L'Albertino dopo di avere fatta menzione dell'arco creduto di Domiziano, che stava da vicino alla chiesa di s. Lorenzo in Lucina sulla via del Corso sostituita alla Flaminia, e che fu poscia riconosciuto appartenere a M. Aurelio, riferiva sul medesimo ritrovamento: *Nam longe a quo erat arcus C. Marii quamvis nonnulli velint supradictum arcus Domitiani fuisse postea disiectum cum trophaeis a Sylla sive Sulla ut placet Pomponio Laeto; tempore cuius inter*

Considerando però questo documento di epoca certamente posteriore allo stesso Mario; giacchè vedonsi annoverate tutte le principali azioni fatte durante il suo vivere, come sono altri simili elogi di capitani insigni, che si credono composti nei primi anni dell'impero per conservare di essi onorevoli memorie, non si può adunque nè appropriarlo ad alcun arco eretto in onore suo, secondo ciò che si dovrebbe dedurre dalle notizie esposte dal Fulvio, Albertino e Mazocchi, perchè nel tempo di Mario non si solevano ancora innalzare monumenti onorarii di tale specie; e nè anche al suo sepolcro, giacchè ben si conosce da Cicerone che stava collocato in vicinanza dell'Aniene. Solamente potevasi

Augustam et ecclesiam s. Thomae in vinea fratrum s. Mariae de Populo positam effossa fuere multa marmora, cum statuīs et columnis dirutis, cum lapide marmoreo et semidiruta inscriptione videlicet. E quindi dopo di avere riferito il frammento indicato nella anzidetta memoria del Fulvio e posseduto da Pomponio Leto con altri frammenti che egli diceva essere stati nel luogo stesso per l'avanti rinvenuti e con i quali avrebbe poscia composto l'intero epigramma, aggiungeva: *In praedictis arcubus erant sculpta ornamenta triumphalia, et coronae aureae; sella currulis et patera aurea cum toga picta et palmata tunica, de quibus apud Livium.* (Albertino, *de Roma Prisca et Nova*. Pag. XLII. e XLIII.) Però dal Mazocchi, riportando la intera iscrizione, si faceva precedere questa dichiarazione: *in Arcu C. Marii nunc vero non extat.* (Epig. *Antiq.* Pag. V.) Si è la stessa pubblicazione quella che prometteva l'Albertino di dare sulla restituzione dei surriferiti frammenti: ma in sostanza ora si conosce che venne dedotta dalle più vetuste memorie raccolte dal Poggio e dal Signorilli, come ha dimostrato ultimamente il Cav. De Rossi (*Sulle prime raccolte d'antiche iscrizioni*. Numero 39.) Alle citate notizie furono aggiunte le pubblicazioni dello stesso elogio epigrafico, fatte principalmente dal Marliano, il quale ne contesta il luogo del ritrovamento coll'autorità del Fulvio (*Urbis Romae top.* Lib. VI. c. 19.) così dal Nardini (*Roma antica*. Lib. VI. c. 40.) poscia dal Grutero (Pag. CCCCXXXVI. 2 e 3.) dal Gori sul simile documento rinvenuto tra le reliquie di un antica basilica di Arezzo (*Inscript.* Lib. I. Pag. 248.) dall'Orelli (N. 543) dal Tonini (*Rimini avanti il principio dell'era volgare*. Pag. 359.) Quindi dal Mommsen in seguito del più accurato esame fatto sul frammento già posseduto da Pomponio Leto, ed ora esistente nel museo

credere avere fatto parte di quei ben noti trofei che dettero il nome Mariano al luogo in cui essi esistevano, oppure al tempio dell'Onore e della Virtù che venne edificato dallo stesso Mario

Borbonico (*Inscript. Neap. N. 6802.*) fu esposta nel modo che si riproduce ad eccezione della prima linea che fu aggiunta colle altre suddette autorità.

C. MARIVS . C. F. COS. VII.

PR . TR . PL . Q . AVGV . TR . MIL . EXTRA
 SORTEM . BELLVM . CVM . IVGVRTA . REGE . NVMID
 VEL . PROCOS . GESSIT . EVM . CEPIT . ET TRIVMPHANS . IN *Frammento*
 IOVIS . AVTEM . SECVNDO . CONSVLATV . ANTE . CVRRVM . SVVM *di Pomp. Lelo*
 DVCI . IVSSIT . III . CONSVL . APSENS . CREATVS
 EST . IIII . TEVTONORVM . EXERCITVM
 DELEVIT . V . CONSVL . CIMBROS . FVGAVIT . EX . IEIS . ET
 TEVTONIS . ITERVM . TRIVMPHAVIT . REM . P . TVRBATAM
 SEDITONIBVS . ET . TR . PL . ET . PRAETOR . QVI . ARMATI
 CAPITOLIVM . OCCVPAVERANT . VI . COS . VINDICAVIT
 POST . LXX . ANNYM . PATRIA . PER . ARMA . CIVILIA . PVLSVS
 ARMIS . RESTITVTVS . VII . COS . FACTVS . EST . DE . MANVBIIS
 CIMBRICIS . ET . TEVTONICIS . AEDM . HONORI . ET . VIRTVTI
 VICTOR . VESTE . TRIVMPHALI . CALCEIS . PVNICEIS

I frammenti VEL PROCOS e IOVIS AVTEM, che sono in alcuni supplementi inseriti nella seconda e terza linea dell'iscrizione stessa, è da credere che appartenessero al suo cominciamento che doveva collegarsi con alcune memorie del tempio di Giove Capitolino ove stavano i primi trofei di Mario. Inoltre è d'uopo osservare che nonostante vi sia aggiunto in fine M. VLATIVS . M. F. FECIT, come risulta dall'esemplare pubblicato dal Tonini; pure dal Morelli in particolare fu creduto mancare qualche cosa al suo compimento. Prendendo poi in considerazione la forma, con cui vedesi essere disposta questa iscrizione, non si può certamente credere che fosse stata collocata in alcun arco espressamente eretto in onore di Mario, come si volle far credere dal Mazocchi e dall'Albertino: ma più probabilmente doveva sussistere in alcuna grande base di statua e di simile memoria onoraria. Se dai collettori di antiche iscrizioni si solesse praticare di denotare in qualche modo le dimensioni delle lapidi, gioverebbe ciò assai a potere determinare l'uso a cui furono destinate: ma comunemente tal cosa non si cura mentre sarebbe facile metterla in uso impiegando alcune distinte grandezze di caratteri senza anche indicare le misure con numeri che difficilmente si tengono a calcolo.

nel luogo stesso, come ne prestano motivo diverse importanti considerazioni: ma dopo più accurate ricerche sembra potersi stabilire con maggiore convenienza avere tale luogo decisamente corrisposto sull'Esquilino, come viene successivamente dimostrato (292). Quindi la più probabile e conveniente appropriazione, che si possa attribuire a tale memoria in relazione del luogo anzidetto del suo ritrovamento, è quella di crederle avere fatto parte di quella memoria che fu collocata sul Campidoglio distrutta dopo la sua morte e rialzata poscia da Cesare, come si prese a dimostrare nella descrizione del grande tempio Capitolino; perciocchè venne chiaramente esposto da Svetonio che Augusto, a motivo della ristrettezza dell'area Ca-

(292) Sull'autenticità e l'epoca più probabile, in cui furono fatti gli anzidetti elogi degli uomini più illustri, ne espose diverse importanti notizie il Morelli attribuendoli ai tempi di Augusto allorchè volle fare innalzare diverse statue di essi nel foro Romano e nel suo particolare foro. (*De Stilo, Inscript. Latin. Tom. I. Pag. 256 e segg.*) Ed anche altre osservazioni furono esposte dal Borghesi (*Giornale Arcadico. Anno 1819. Vol. I. Pag. 60.*) e così dal Cardinali attribuendoli a quel Titinio Capitone ricordato da Plinio (*Inscriz. Velit. Pag. 78.*) Vi sono però alcune notizie indicate in tale iscrizione che non si trovano concordare con quanto venne narrato da Appiano e da Plutarco in particolare sullo stesso Mario. E precipuamente non si può mai supporre che avesse edificato il tempio dell'Onore e della Virtù nel settimo consolato; giacchè da Plutarco si dichiara essere morto nel decimosettimo giorno di detto consolato: ἀποθνήσκει δ' οὖν Μάριος ἡμέρας ἑπτακαίδεκα τῆν ἑβδόμης ὑπατείας ἐπιλαβών. (*In Mario. c. 46.*) Quindi sinchè non sieno concordate queste discrepanze resta sempre alcun dubbio sull'autenticità di quanto si contiene nella parte dell'iscrizione che dicesi dedotta dagli altri frammenti aggiunti all'anzidetto più positivamente riconosciuto per vero; e perciò fu esso distinto col carattere tondo nella suddetta riproduzione, mentre gli altri frammenti sono composti col carattere corsivo. Non essendo però per niente relative a queste ricerche topografiche le indicate giustificazioni epigrafiche, ci limiteremo ad osservare che la stessa memoria di Mario non poteva appartenere ad alcuna delle anzidette poste nei fori: ma bensì a quella del Campidoglio, come fu dimostrato con i documenti riferiti alla precedente Nota 172.

pitolina, fece trasportare nel campo Marzio le statue e le altre memorie degli uomini illustri che ivi esistevano, le quali furono poscia scomposte da Caligola in modo che salvi non furono neppure i loro titoli: ma è da credere che venissero questi raccolti dai successivi imperatori ed in particolare da Trajano, e collocati unitamente nel luogo stesso, ove quella di Mario veniva a trovarsi da vicino al sepolcro di Silla per avere Cesare ristabilite le memorie dello stesso Mario da lui scomposte (293).

PRIMA PARTE DELLA VIA FLAMINIA COMPRESA LA VIA LATA. In compimento di quanto fu preso a considerare in questa descrizione di tutto ciò che fu aggregato alla regione Suburana, opportunamente si presta l'indicazione di quella prima parte della via Flaminia, che era denominata Lata per la sua ampiezza, come dicevasi Retta la prima parte della via Trionfale precedentemente descritta; poichè tale via traversava la parte estrema orientale del campo Marzio compreso in questa più ampia partizione. La stessa via, che vantava l'eguale stabilimento del circo Flaminio dovuto alle cure del censore C. Flaminio, aveva principio dalla porta Ratumena, di cui venne dimostrata la posizione in principio della descrizione dell'epoca Reale con le altre porte della cinta di Servio. E la indicata corrispondenza locale, sotto al lato orientale del Campidoglio, è esattamente determinata dal conoscere essere stata la lapide del terzo miglio collocata poco prima del ponte Milvio, che venne stabilito circa nel tempo stesso della costruzione della via, e che fu formato da principio evidentemente in legno, e poscia fatto in pietra da

(293) *Statuas virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustiam in Martium campum collatas, ita subvertit atque disiecit, ut restitui salvis titulis non potuerint. (Svetonio, in Caligola. c. 34.)* Le memorie sul ristabilimento delle statue degli uomini illustri, precipuamente per cura di Trajano, si hanno da Plinio il giovine nel far cenno della concessione data a Titinio Capitone per la statua di L. Silano. (*Lib. I. Epist. 17.*)

M. Emilio Scauro (294). L'enunciato nome di via Lata però doveva limitarsi a quella prima parte che si stendeva solo poco oltre al mezzo miglio e che transitava per la regione settima dell'ordinamento Augustano, propriamente distinta con lo stesso titolo, senza giungere al campo Marzio; poichè in corrispondenza della lapide del primo suo miglio già denominasi Flaminia, come fu accennato coll'autorità degli antichi calendarii nel determinare il luogo in cui si facevano i sacrificj ad Anna Perenna. Il principio della stessa via è reso importante dal sepolcro di C. Publicio Bibulo edile della plebe che, costituisce uno dei più conservati monumenti sepolcrali che ci sieno rimasti; e dalla sua iscrizione si conosce, che a cagione di onore e di virtù, gli fu concesso dal senato e popolo romano un luogo pubblico per stabilirvi tale suo monumento. Da questa notizia si viene a confermare, quanto già si è accennato, cioè che nel campo Marzio e sue adiacenze non potevasi dare sepoltura ad alcuno senza

(294) *C. Flaminius censor viam Flaminiam muniit et circum Flaminium exstruxit. (Livio, Epit. Lib. XX.)* A siffatta opera si appropria così il cominciamento nell'anno 531. E già nell'anno 544 si conosce da Livio avere esistito il ponte Milvio palesamente solo in legno, dicendo dell'incontro fatto dal popolo ai legati apportatori della vittoria avuta al Metauro: *ad Mulvium usque pontem continens agmen pervenit. (Lib. XXVII. c. 51.)* Ed ebbe un tale nome evidentemente da alcuno della famiglia Molvia o Mulvia che lo aveva fatto stabilire. La sua costruzione in pietra poi si attribuisce a M. Emilio Scauro il vecchio che fu censore nell'anno 644 secondo Aurelio Vittore: *Censor (M. Aemilius Scauros) viam Aemiliam stravit pontem Mulvium fecit. (De Viris Illustr. c. LXXII.)* E così anche secondo Ammiano Marcellino: *secessit ad Mulvium pontem, quem struxisse superior dicitur Scaurus. (Lib. XXVII. c. 3.)* E da Lucio Floro, nel narrare quanto avvenne nell'anno 675 alla morte di Silla si trova fatta menzione del ponte stesso. (*Lib. III. c. 23.*) E così da Cicerone (*in Catilina. Or. III. c. 2.*) Ed è dal medesimo ponte che lo stesso Cicerone proponeva di praticare una deviazione del Tevere verso il monte Vaticano onde allargare il campo Marzio, unendovi il campo Vaticano, come già fu osservato con i documenti esposti alla Nota 265 e particolarmente la lettera XIII del libro III scritta ad Attico.

decreto del senato (295). Da tale luogo la via si stendeva lungo il portico dei Septi sino all'arco di Claudio, e poscia sino a quello di Marco Aurelio, ove aveva termine la parte detta Lata; e successivamente passando per il luogo sacro ad Anna Perenna, ed a quello in cui fu rinvenuta la indicata memoria di Mario. Dopo di avere trapassato la porta Flaminia, della cinta Aureliana, si stendeva in linea retta sino da vicino all'indicato ponte Milvio, ove stava la lapide del terzo miglio, come è dichiarato nella tavola Peuntingeriana. Tutta però la stessa estensione dell'antica via si rende più importante per le memorie dell'epoca Imperiale che di quella ora considerata; e perciò si pone termine a quanto fu appropriato alle pertinenze della prima regione urbana.

In compimento della stessa esposizione è d'uopo osservare che gli otto partimenti, assegnati a questa prima regione, dovevano corrispondere alle prime otto curie dell'ordinamento delle trenta curie in cui erano divise le quattro tribù urbane, che fu preso ad indicare nel principio della presente descrizione dell'epoca Consolare. Sui pochi nomi di tali trenta curie, che ci vennero conservati, soltanto alla settima, che conteneva il foro Romano, si può appropriare il nome Foriense ricordato da Festo; mentre della denominazione Acculea, dedotta da alcune incerte lezioni delle notizie esposte da Varrone, che si potrebbe attribuire all'ottava del Velabro per la festività detta Angeronia, che si celebrava al sacello di Volupia, se ne contrasta giustamente l'autenticità. Percui tale curia veniva distinta forse col nome Velabrense proprio della località, come in simil modo dovevano essere denominate le precedenti curie, cioè I Celiana, II Celiolense, III Carinense, IV Ceroliense, V Sacraviense, VI Suburanense, oltre all'anzidetta VII Foriense, e VIII Velabrense.

(295)

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTUTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTEREIQVE
EIVS . INFERRETVR . PVBLICE . DATVS . EST.

REGIONE SECONDA ESQUILINA.

Seguendo sempre l'ordinamento prescritto, si rende necessario di esporre primieramente quanto venne riferito da Varrone sulla enunciata seconda regione detta Esquilina; perchè deve ciò servire di base alla descrizione della regione stessa.

Secundae regionis Exquiliae. Alii has scripsere ab excubiis Regis dictas: alii ab eo quod excultae a rege Tullio essent: alii ab aesculetis. Huic origini magis concinunt loca vicini, quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum et Querquetulanum sacellum et lucus Mefitis et Junonis Lucinae: quorum angusti fines: non mirum, iamdiu enim late avaritia nunc est. Exquiliae duo montes habiti, quod pars Oppius, pars Cespeus mons suo antiquo nomine etiam nunc in sacris appellatur. In sacris Argeorum scriptum est sic:

Oppius mons, princeps Exquilis ouls lucum Facutalem; sinistra via secundum moerum est.

Oppius mons, terticeps cis lucum Exquilinum, dexterior via in Tabernola est.

Oppius mons, quarticeps cis lucum Exquilinum, via dexterior in Figulinis est.

Cespius mons, quinticeps cis lucum Poetelium.
Exquilinis est.

Cespius mons, sexticeps apud aedem Junonis Lucinae, ubi aeditumus habere solet.

Benchè sia questa notizia la più completa che si abbia da Varrone sulle quattro regioni urbane; pure delle sette parti, che si sono ad essa assegnate secondo l'ordinamento dichiarato in principio di questa esposizione dell'epoca Consolare, ne mancano due che sono senza indicazioni, cioè della seconda e della settima. Considerando essersi stesa la stessa regione non solamente sui due parziali monti detti Oppio e Cispio, che costituivano due distinte parti del colle Esquilino, ma pure nella sua